

La nuova legge garantirà più riservatezza ai clienti ma anche costi più alti del 20-30%

FEBBRE DA M&A NELLE FIDUCIARIE

Le più piccole devono fondersi se vogliono sopravvivere

DI ELENA DAL MASO

La nuova legge sulle **fiduciarie** garantirà maggiore riservatezza ai clienti, ma anche maggiori costi, fino al 30% in più per mandato. Entro un anno entrerà in vigore il decreto legislativo 141 del 13 agosto 2010, che istituisce nell'ordinamento italiano la categoria delle società **fiduciarie** vigilate dalla Banca d'Italia. In base alla normativa, le **fiduciarie** controllate da intermediari finanziari (banche) o con un capitale sociale minimo di 240 mila euro dovranno essere dotate di strutture organizzative e di controllo analoghe a quelle degli intermediari stessi e a questi verranno equiparati ai fini della legge sull'antiriciclaggio. Le altre **fiduciarie** continueranno a essere vigilate dal ministero dello Sviluppo economico ed essere intermediari di secondo livello in tema di antiriciclaggio.

La differenza fra i due tipi di intermediari sarà concreta. Quelli più strutturati, di serie A, non dovranno comunicare a terzi (per esempio alle banche di appoggio oppure ai notai) il nominativo del cliente. Dovranno comunicarlo invece al Fisco o all'autorità giudiziaria (per esempio in caso di divorzio, per la valutazione dei beni dei coniugi) se quest'ultima lo chiede esplicitamente. Le strutture di serie B, invece, continueranno a dover rendere noto agli istituti di credito chi sta dietro al mandato. «Questa nuova legge imporrà, a chi vuole rien-

trare nei parametri, investimenti in personale e in software che peseranno per circa il 20-30% in più. Costi che saranno probabilmente ribaltati in parte o in tutto sulla clientela», spiega Fabrizio Vedana, direttore area legale di Unione Fiduciaria, la maggiore struttura in Italia (fa capo al circuito delle banche popolari), con 11,5 miliardi di asset. «Oggi un mandato standard costa circa il 5 per mille con una commissione minima di 800/1000 euro. All'aumentare delle masse, cala. Ma se la fiduciaria agisce da sostituto d'imposta, i costi salgono», prosegue. E quest'ultimo caso sta prendendo sempre più piede dopo l'ultimo scudo fiscale. Infatti spesso le **fiduciarie** vengono usate per acquistare opere d'arte, auto, yacht, immobili perché l'intestazione fiduciaria (la società agisce qui da sostituto d'imposta) evita al cliente di esporsi entrando nelle maglie del redditometro. Uno scudo che cade qualora il fisco chieda esplicite informazioni alla fiduciaria sulla persona e i beni in possesso. Queste società nacquero in Italia nel 1939 «per proteggere gli ebrei che detenevano partecipazioni all'epoca delle leggi razziali», racconta Michele Muscolo, consigliere delegato di Generfid, la fiduciaria di Banca Generali (500 milioni di euro di asset in gestione), nata nel settembre del 2010 come nuova denominazione della S. Alessandro Fiduciaria spa. «Dei 102 miliardi di euro dell'ultimo scudo, il 50% è passato tramite

le **fiduciarie**», racconta. «Nel 2007 gestivano 71 miliardi di euro» ed erano entrate in un momento di crisi anche a causa della legge 231 di quell'anno sull'antiriciclaggio. Grazie alla sanatoria dei capitali all'estero, oggi gli asset sono saliti a 100 miliardi. Delle oltre 300 **fiduciarie** censite, si stima che solo 60 circa avranno i requisiti richiesti dalla nuova normativa. «Questa legge ha aperto una stagione di aggregazioni volte a permettere agli operatori più piccoli e indipendenti di raggiungere i requisiti minimi richiesti se non vogliono soccombere», racconta Stefano Loconte, avvocato dello studio Loconte & Partners, che a metà maggio stava lavorando a un mandato per un'operazione di acquisizione e a due fusioni fra **fiduciarie**.

Un esempio di come si stia ristrutturando il sistema è la fusione per incorporazione appena conclusa di Profid in Sintesi Gam, da cui è nata Argos spa, le cui quote sono gestite a monte da una holding, Argos srl. La fiduciaria amministra 2,7 miliardi di euro. «L'aumento delle masse ci permetterà di essere concorrenziali anche sui prezzi, evitando magari di far pesare ai clienti i maggiori costi di gestione dettati dalla nuova normativa», commenta Fabio Brigada, vicepresidente del cda di Argos spa. (riproduzione riservata)

